

Marcello Ghilardi, Giovanni Gurisatti

Introduzione

Nonostante il fatto che la prospettiva filosofica di Maurice Merleau-Ponty venga giustamente ed essenzialmente ascritta all'ambito della tradizione fenomenologica, la ricchezza e la multiformità dei suoi interessi e della sua riflessione dischiude importanti orizzonti di pensiero anche per ciò che concerne tematiche e sensibilità generalmente più vicine ai campi dell'ermeneutica filosofica e della semiotica. La recente pubblicazione di centinaia di pagine di inediti – prevalentemente appunti preparatori per lezioni e conferenze, note di lavoro, bozze per seminari che si inseriscono nel solco e negli interstizi degli scritti pubblicati nella seconda metà degli anni Quaranta – permettono una lettura ancora più completa del *corpus* lasciato dall'autore.

Nei saggi che seguono tuttavia l'interesse non è rivolto tanto a dialogare precipuamente con le note di lavoro o gli appunti preparatori dei corsi, quanto a riconsiderare lungo l'arco del pensiero di Merleau-Ponty la stretta relazione che la sua formazione fenomenologica ha saputo intrattenere, in modo più o meno esplicito, con altre discipline come l'antropologia, la psicologia, la linguistica. I classici temi della percezione, della corporeità, del chiasma, dell'intreccio e della carne si saldano con quelli del linguaggio, del rapporto tra pensiero e segno, tra intuizione ed espressione negli anni che seguono e proseguono la riflessione maturata in *Fenomenologia della percezione*, attraverso le raccolte di saggi editi e appunto quelle di recente pubblicazione in Francia, come *Conférences en Europe et premiers cours à Lyon. Inédits I (1946-1947)* e *Conférences en Amérique, notes de cours et autres textes. Inédits II (1947-1949)*, che mostrano la direzione di un tragitto che sfocerà poi nei grandi testi incompiuti, *Il visibile e l'invisibile* e *La prosa del mondo*. La fenomenologia si intreccia così con il pensiero dialettico, la *Lebensphilosophie* con una "ermeneutica" *ante litteram* (o comunque *ante* il classico di Gadamer, *Verità e metodo*, pubblicato nel 1960), con la semiotica e in parte con un sentore già post-strutturalista, che sarà

poi in voga poco dopo la morte di Merleau-Ponty – e la cui riflessione contribuirà in parte a formare.

Confrontarsi con il suo pensiero fa dunque tutt'uno con il tentativo di praticare una filosofia non settoriale, non di maniera o di scuola. Come spesso accade quando ci si confronta con pensatori particolarmente fecondi, un nome proprio diviene in realtà il “segnavia” per alcuni nodi problematici più che la pietra tombale per ogni esercizio teoretico e sforzo originale. Evitando di incorrere sia nell'alibi di chi studia poco la storia della filosofia e il pensiero dei grandi filosofi, con la pretesa e la presunzione di pensare solo con la propria testa e di essere teoreticamente originale, sia in quello di chi finisce per dimenticare ogni afflato teoretico per proteggersi nel porto sicuro della dossografia e del commento parafrafistico, i testi del presente fascicolo di “Scenari” provano a confrontarsi con un esercizio teoretico che, leggendo Merleau-Ponty, affronta diversi nodi concettuali elaborati lungo il suo cammino, per spingersi idealmente lungo la via tracciata e indicata dal filosofo francese.

Non si tratta dunque, in questo caso, di argomentare in favore di una ennesima “ripresa” del pensiero di Merleau-Ponty. Il suo tragitto speculativo non ha più bisogno di essere supportato da studi che ne spieghino l'originalità e l'importanza, essendo dalla metà degli anni Novanta entrato di diritto tra i classici del Novecento filosofico. Piuttosto, oggi occorre continuare a pensare *con* Merleau-Ponty, facendo fruttare il suo lavoro di messa in discussione di alcune categorie classiche del modello di razionalità occidentale.

I testi qui presentati intercettano nel pensatore francese diversi movimenti e diversi temi, mostrando ciascuno a suo modo come dalle dimensioni della sensibilità, della percezione, del corpo scaturisca qualcosa che le esorbita, senza però negarle.

Maria Calabretto si interroga sulla possibilità di applicare al cinema il potere, spesso attribuito all'arte, di sospendere e trasfigurare l'esperienza ordinaria, convocando il pensiero di Merleau-Ponty per intrecciare il suo progetto filosofico con l'evento che il cinema produce. In particolare l'analisi del film di Bresson, *Au hasard Balhazar*, sarà uno strumento utile a comprendere l'idea di cinema del pensatore francese, che trova nel mezzo cinematografico un tema significativo per mettere alla prova la sua filosofia.

Anna Caterina Dalmaso prende spunto dalla pratica divinatoria dell'ornitomanzia, preceduta dalla delimitazione di un contorno – un *templum* – in cui i segni avrebbero assunto il significato di divini presagi. L'atto del “con-templare”, guardare entro i confini del *templum*, viene evocato in alcuni passi dell'opera di Merleau-Ponty per illuminare il corpo vissuto come spazio eminentemente espressivo, i cui significati trascendono lo

spazio oggettivo, e pure come contorno virtuale che apre un'esperienza di carattere topologico ponendo in relazione strutture oggettive e soggettive.

Floriana Ferro si propone di trovare, nel tardo Merleau-Ponty, una definizione di virtuale che si allinei con gli ultimi progressi della tecnologia, senza ridurlo al mondo digitale o a una netta divaricazione a ciò che è definito come reale. Con un particolare riferimento all'idea di un "centro virtuale" della *chair* e ad altre occorrenza analoghe nell'incompiuto *Il visibile e l'invisibile*, il concetto merleau-pontyano pare applicarsi al tempo stesso a una prospettiva monista, a una relazionalità dinamica tra poli dialettici come pure al tessuto stesso della realtà.

Marcello Ghilardi mostra come Merleau-Ponty possa aprire una via mediana, fenomenologica ed ermeneutica insieme, tra una visione inglobante e totalizzante del sapere sul mondo e quella di un pensiero che nel riconoscere la trascendenza e l'irriducibilità dei fenomeni si riduce al mutismo. Il mondo *della* percezione è al contempo il mondo in cui la percezione accade e il mondo che dalla percezione è costituito; in questo intreccio ogni interrogazione razionale sul percepire implica un complesso sistema di parole, concetti, forme di scrittura, gesti, atti interpretativi che fanno parte del mondo e insieme cooperano al suo farsi.

Nel suo saggio Giovanni Gurisatti propone una convergenza tra la filosofia del linguaggio di Benjamin e quella di Merleau-Ponty, a partire dalla critica che entrambi rivolgono alla concezione funzionalistica della lingua, che ne trascura gli aspetti mimetici, gestuali ed espressivi. Entrambi i pensatori indagano sia l'origine del linguaggio dalla corporeità sinestetica e multisensoriale (la "parola del corpo") sia la capacità del significante linguistico di essere tanto strumento comunicativo di un significato astratto quanto medium espressivo di un senso concreto (il "corpo della parola"). Per entrambi tale concezione non-strumentale del linguaggio trova la sua più fulgida espressione nella scrittura poetico-letteraria e nella particolare dimensione stilistica che è propria di ogni autentica meditazione filosofica, tutt'altro che neutra o asettica dal punto di vista espressivo.

Partendo da alcune considerazioni sulla situazione storica attuale, caratterizzata dalla crisi ecologica e da una trasformazione della globalizzazione, Manlio Iofrida argomenta a favore della centralità del concetto di "storia", contro l'idea di "fine della storia", in voga dagli anni Novanta. In questa prospettiva viene riattivata la teorizzazione merleau-pontyana della storia, in particolare nelle pagine di *Il visibile e l'invisibile* e in alcuni corsi tenuti al Collège de France, proponendo un parallelo con le elaborazioni di Huizinga, Riegl e Kracauer per elaborare alcuni concetti cruciali come quelli di "simultaneità dei tempi" e di "onnitemporalità".

Il saggio di Federica Negri abbraccia diversi testi, tra *Fenomenologia della percezione* e *Il visibile e l'invisibile*, proponendo un itinerario che li

fa interagire con il libro di Derrida *Le Toucher*, Jean-Luc Nancy: ne emerge la base per una possibile storia filosofica del tatto, che da Merleau-Ponty risale, a monte, al pensiero di Husserl e scende, a valle, a quello di Nancy.

Infine Luca Vanzago discute la concezione della temporalità elaborata in *Fenomenologia della percezione*, per mostrare come sia centrale per comprendere l'intero progetto configurato da Merleau-Ponty sin dal primo importante testo, *La struttura del comportamento*. A partire dai risultati acquisiti dall'indagine si può vedere come, attraverso una rivisitazione del concetto di temporalità, il filosofo francese abbia posto le basi per puntare decisamente in direzione dell'ontologia, dall'inizio del suo cammino di pensiero fino all'esito incompiuto di *Il visibile e l'invisibile*.